

Dobbiamo ricacciare i tedeschi al di là del Brennero e distruggere radicalmente il nazismo e il fascismo.

L'Unità

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fondatori: Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti (Ercoli)

ANNO XX

N. 21

Per spezzare i piani terroristici dei nazisti: resistere, sabotare, attaccare il nemico

L'odio ed il disprezzo delle masse popolari contro gli oppressori tedeschi e contro i miserabili che tengono loro il sacco (i fascisti che hanno la follia della resurrezione) costituiscono il punto di partenza di una lotta già in atto la quale va mobilitando tutti gli italiani contro le pressioni, le minacce, le violenze hitleriano-fasciste, per la liberazione del paese.

Dagli ufficiali di Roma e provincia, che si rifiutano di seguire l'ingiunzione di lasciare la capitale, agli impiegati dei ministeri che fanno altrettanto; dai cittadini di tutte le categorie che agiscono con intelligenza e coraggio per proteggere le persone minacciate di arresto e deportazione, ai partigiani che tengono le montagne e che operano metodicamente con degli audaci colpi di mano contro le truppe d'invasione, — tutte le popolazioni dell'Italia ancora occupata dai nazisti sono su un piede di battaglia che è, al tempo stesso, resistenza ed attacco.

Il nemico dà segni manifesti di disorientamento di fronte alla condotta del popolo italiano e minaccia di ricorrere ad inaudite forme di terrore. Gli appelli di Graziani agli ufficiali, rimasti senza effetto, escono dal ridicolo per diventare tragici parlando apertamente di Tribunali di guerra tedeschi, di arresto dei anche lui, prigionieri, tribunali deportazioni familiari degli ufficiali che si sottraggono alle razzie, di deportazioni, di ostaggi e peggio. Il bandito Mezzasoma, che si fregia del titolo di ministro della cultura popolare spedisce circolari su circolari ai direttori, ispettori ed enti suoi dipendenti per annunciare, anche lui, prigionieri, tribunali, deportazioni agli impiegati "destinati alla nuova sede del governo... che si renderanno irreperibili". Il comando della città aperta di Roma minaccia di campo di concentramento e di tribunali di guerra i portieri che si sono "resi complici" della diffusione nelle caselle postali di volantini "destinati a mettere in cattiva luce le autorità germaniche", ecc. ecc.

I generali tedeschi ed i loro bassi scherano fascisti sono nel loro disorientamento, piuttosto poveri di espedienti: la loro sola arma è il terrore. Ora, per quanto feroci possano essere le minacce ed estreme le misure, è certo che il terrore è un'arma a doppio taglio estremamente pericolosa nelle mani di un esercito in ritirata, scompaginato dalla più cocente disfatta e circondato dall'odio generale delle popolazioni dei territori che ancora occupano. Il terrore può, sì, colpire degli individui; ma non può abbattere un popolo.

Quando un intero popolo sa affrontare con energia e coraggio tutti i rischi di una lotta all'ultimo sangue è ben certo che il terrore dell'oppressore non può che potenziare l'ardore e la tenacia degli oppressi. Ed oggi si tratta veramente di una lotta all'ultimo sangue. Il nostro paese è in guerra contro la Germania nazista, ed è, la nostra, una guerra di popolo una guerra giusta, una guerra che deve mobilitare tutte le energie della nazione contro un nemico che non conosce le mezze misure, contro un nemico che sarà

spezzato soltanto se tutti gli italiani saranno spietati nei suoi confronti.

L'atmosfera di lotta che si respira in Italia — dalle Alpi a Roma — è indice sicuro che il popolo italiano è ben deciso a portare ben in fondo la resistenza e l'attacco contro i piani criminali di un oppressore che ha, nei luridi residui del fascismo, dei complici ridotti alla disperazione. Le avanguardie più audaci di questa lotta non sono isolate; esse hanno in ogni luogo, tra i cittadini di ogni condizione e di ogni età, delle formidabili basi di solidarietà attiva che favoriscono le loro azioni e che danno alla lotta il carattere inconfondibile di una guerra di liberazione nazionale alla testa della quale si pone con fierezza la classe operaia conscia dell'immenso significato politico che acquistano, per il suo avvenire e per i suoi ideali sociali, la distruzione dell'hitlerismo, la conquista della libertà, l'indipendenza della nazione.

LA VIA DELLA SALVEZZA

La guerra contro la Germania nazista e il fascismo è la suprema esigenza del momento. La vittoria non è dubbia, ma è essenziale che sia raggiunta nel più breve tempo possibile. Affinchè l'Italia possa apportarvi un contributo concreto è necessario un Governo nazionale capace di mobilitare, unificare e organizzare tutte le energie del popolo italiano. A tale necessità risponde l'ultima decisione del Comitato di Liberazione Nazionale.

Mai, a nessun popolo deve essere accaduto di dover affrontare una guerra in condizioni così difficili come quelle nelle quali noi ci troviamo. Non abbiamo né governo effettivo, né esercito regolare e nemmeno un apparato statale efficiente. È assolutamente necessaria ed urgente la costituzione di un governo capace di risolvere le forze del popolo italiano stremate dai disastri del passato. I fatti stanno dimostrando che Badoglio e il re non sono in grado di assolvere a tale compito. Esso può essere affrontato e risolto solo da un governo che abbia il consenso e la piena fiducia del popolo, e tale governo può essere costituito soltanto da partiti ed uomini non corresponsabili col fascismo e la guerra fascista.

Questo è il punto centrale sul quale sono concordi tutti i partiti. Non si tratta di preconcetti di parte, risentimenti o prevenzioni verso chicchessia, ma di una obbiettiva constatazione di fatto. E la realtà stessa che impone tale soluzione: misconoscenza sarebbe segno di incomprensione; opporvisi, o comunque ostacolarla, più che errore, sarebbe grave colpa di cui il popolo italiano chiederà conto ai responsabili.

Riconosciuta necessaria ed inevitabile la guerra alla Germania nazista, bisognava porsi contemporaneamente il problema della sua direzione, cioè del governo. Le due questioni sono inscindibili, meglio ancora sono due aspetti di una stessa questione. Nell'atto stesso della dichiarazione di guerra doveva essere risolto anche il problema del governo. Non averlo fatto è stato grave errore, se non peggio. Tanto più, che le iniziative prese, lungi dal venire incontro a quella esigenza sembrano fatte apposta per ostacolarla. Vi sono evidentemente delle resistenze reazionarie che non tengono alcun conto delle necessità nazionali e delle esigenze imposte dalla guerra. È l'intuizione di tale realtà che deve aver suggerito la riserva implicita nella dichiarazione delle Nazioni alleate: Inghilterra, Stati Uniti, Unione sovietica.

Esse riconoscono esplicitamente che si pone oggi in Italia una questione istituzionale, la cui soluzione solo per necessità belliche si rinvia a dopo la guerra. Ora, questa posizione coincide perfettamente con quella del Comitato di Liberazione Nazionale, men-

IL FRONTE TEDESCO CROLLA IN UCRAINA

L'offensiva sovietica è continuata implacabile in questi ultimi giorni: Stalin ha annunciato la conquista di Melitopol e, subito dopo, un nuovo grande forzamento del Dnieper e la conquista di Dniepropetrowsk. Anche Kamenskoe a nord-ovest di questa città è stata occupata.

Questi straordinari successi dell'esercito rosso sono conseguenza del grande sfondamento del fronte tedesco operato la settimana scorsa a sud-ovest di Kremenciug. Le armate che si sono inoltrate nell'ampio varco così praticato hanno raggiunto e superato la ferrovia che congiunge Dniepropetrowsk alla Bessarabia, e quindi lungo le ferrovie che corrono verso Odessa e verso Nicolaiev, hanno puntato direttamente al sud. Krivoi-Rog, uno dei più grandi centri minerari per la produzione del ferro è investito frontalmente e già aggirato dall'ovest. Tutto il fronte tedesco del basso Dnieper, tutta l'ala meridionale dello schieramento tedesco, da Kremenciug al mare, è mi-

nacciata da una gigantesca manovra di aggiramento che tenderebbe ad isolare una cinquantina di divisioni, poco meno di un milione di uomini con tutte le armi e gli equipaggiamenti. La situazione di queste divisioni appare veramente critica. Una parte di esse si trova chiusa nell'ansa del Dnieper, per uscire dalla quale non le resta che lo stretto varco rimasto aperto fra Krivoirog e il fiume. Abbandonata Dniepropetrowsk, queste armate sono già in ritirata verso l'unica via di scampo ancora accessibile, mentre l'inseguimento sovietico è ormai pressochè concentrico. Un'altra parte di queste truppe si trova in Crimea, per abbandonare la quale non ha a sua disposizione che la via del mare. Un terzo gruppo infine è rappresentato dalle forze che hanno abbandonato Melitopol e che si ritirano verso il basso corso del fiume, dove questo è più largo e più scarsi sono i ponti. Queste truppe oltre ad essere incalzate dalle armate russe che proseguono da Melitopol e dalle steppe di Nogaisk, corrono il rischio di vedersi tagliata la ritirata dall'avanzata russa oltre il Dnieper. L'esito della battaglia di Krivoirog deciderà anche della loro sorte.

Mentre la lotta continua accanitissima anche nel fronte centrale, a Kiev, a Gomel, davanti a Vitebsk e ad Orsha, dove i tedeschi fanno sforzi disperati per conservare il loro schieramento, questa è la situazione criticissima del fronte meridionale.

Il fronte è spezzato in maniera decisiva e due problemi si pongono urgentissimi al comando tedesco: il primo riguarda il salvataggio delle cinquanta divisioni su cui grava la minaccia di una nuova e più spaventosa Stalingrado; il secondo riguarda la ricostituzione di una nuova linea di resistenza sul Bug e addirittura sul Nistro.

Lo sfondamento del fronte sud non ha solo una enorme importanza militare, ma una immensa importanza politica: le armate sovietiche si avvicinano alla Romania, cioè ai Balcani. I satelliti della Germania nazista trasaliscono, e vanno già in cerca del mezzo per sbarazzarsi della terribile responsabilità che si sono tirati addosso, il giorno in cui hanno dato man forte ad Hitler per aggredire l'Unione Sovietica. Si accresce la resistenza del popolo bulgaro alla politica servile del proprio governo; sempre più si agguerriscono le schiere dei patrioti balcanici che da tre anni combattono eroicamente contro gli oppressori, senza armi e senza rifornimenti, la loro guerra rivoluzionaria e di liberazione, e che adesso vedono vicino il momento in cui, congiunti alle armate sovietiche, potranno vittoriosamente concluderla, con la cacciata e la distruzione definitiva del nazismo.

“Che cosa ci è necessario per vincere effettivamente? Tre cose: prima cosa: armarci; seconda cosa: armarci; terza cosa: ancora e ancora una volta armarci”.

(STALIN)

UNIRSI E AGIRE PER RENDERE LA VITA IMPOSSIBILE ALL'OCCUPANTE

IL PATTO D'UNITA' D'AZIONE COL PARTITO SOCIALISTA AGIRE SUBITO

Il Partito Comunista Italiano ed il Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria:

fermamente risolti a realizzare in Italia l'unità politica della classe operaia, che è la condizione prima perché questa possa assolvere con successo il compito cui è oggi chiamata dalla storia, di costituire l'avanguardia e la guida della nazione, nella lotta per l'indipendenza e la libertà contro gli aggressori nazisti e contro il fascismo, nella creazione di una democrazia che tragga dal popolo forza ed autorità, nello sviluppo di questa democrazia sulla via del progresso, verso il socialismo;

convinti che la via che conduce all'unità organica è quella dell'unità d'azione, che mette alla prova le idee, i metodi e gli uomini;

al fine di dare una concreta forma organizzativa all'unità d'azione;

convengono tra loro:

1) di creare un comitato permanente di unità d'azione il quale elabori sui problemi politici e sociali che via via si presenteranno alla classe operaia una piattaforma comune di lotta dei socialisti e dei comunisti;

2) di promuovere alla base il lavoro comune dei militanti dei due partiti nel campo della lotta armata del popolo contro il nemico di fuori — l'hitlerismo — e contro quello di dentro — il fascismo —;

3) di affidare ad uno speciale comitato lo studio per la soluzione di tutti i problemi d'ordine sindacale

in modo che socialisti e comunisti procedano strettamente uniti nella lotta di classe;

4) di adare ad altro comitato lo studio dei problemi relativi all'azione da svolgere nella campagna per saldare in tutte le regioni l'alleanza tra proletariato e contadini;

5) di promuovere tutte quelle iniziative politiche ed organizzative che tendono a raccogliere in un sol fascio tutte le forze popolari (tecnici, intellettuali, impiegati, ecc. ecc.) che in unione con la classe operaia e con i contadini costituiscono le forze progressive del paese;

6) di associare i loro sforzi nel campo internazionale contro ogni tentativo diretto a far ricadere sul popolo le responsabilità del regime fascista contro il quale l'avanguardia popolare ha condotto per venti anni una lotta eroica.

Nello svolgimento di questa lotta, e nel più vasto campo delle comuni aspirazioni verso una pace che rispetti le condizioni di vita e sviluppo dei popoli e la loro sovranità autodeterminazione, i due partiti riconoscono nell'Unione Sovietica l'avanguardia del movimento operaio e la più sicura alleata dei popoli nella loro lotta contro le forze reazionarie ed imperialistiche, per l'indipendenza e la libertà, e fanno sicuro affidamento sulla solidarietà del Labour Party, delle organizzazioni operaie anglo-americane e dei partiti comunisti e socialisti del mondo intero, assieme ai quali essi hanno condotto la lotta contro il fascismo ed il nazismo.

Invasori nazisti, mentre attraverso le lacerazioni prodotte dal conflitto si va operando un profondo rivolgimento dal quale dovrà nascere per il nostro popolo un nuovo avvenire, grandiosi compiti storici spettano alla classe operaia, avanguardia di tutta la nazione. E' merito del documento firmato dai due partiti aver indicato ciò con chiarezza, come premessa e guida per l'unità d'azione. Per questo il patto diventa un elemento positivo della vita nazionale, e come tale deve essere accolto con soddisfazione non dal solo proletariato ma da tutte le forze sane e progressive del paese. Il proletariato si unisce non per perseguire propri scopi particolari, ma per difendere gli interessi della nazione, con i quali oggi si identificano i suoi propri interessi di classe. L'unione del proletariato serve a promuovere e a cementare l'unione di tutte le forze della democrazia italiana.

Ma per assolvere i compiti che le spettano, è indispensabile che la classe operaia ne acquisti anzitutto piena e chiara coscienza. Il patto di unità d'azione deve agire a tale scopo come strumento efficace. Questa coscienza è oggi ottenebrata in molti strati da varie influenze opportunistiche. Accanto alle avanguardie tempre e politicamente maturate nella lotta contro il fascismo, irrompono oggi nella vita politica grandi masse tenute fino a ieri incatenate, narcotizzate, passive dalla propaganda e dalla reazione fascista. Essa portano con sé, in questo irrompere alla vita e alla lotta, insieme ad una sincera, se pur confusa aspirazione alla libertà ed al socialismo, tutta una serie di influenze opportunistiche, che si esprimono attraverso manifestazioni varie di immaturità politica, d'infantilismo settario, d'indisciplina organizzativa, di vacua fraseologia rivoluzionaria. Risalgono dal fondo, si esprimono attraverso gruppi e tendenze, penetrano a volte perfino nei partiti, le vecchie correnti opportunistiche che già tanto male hanno fatto al movimento operaio italiano: il riformismo, il massimalismo, il settarismo. La lotta contro queste varie forme di opportunismo ed una vasta opera di educazione politica delle masse sono compiti di essenziale importanza imposti ai due partiti per un'applicazione sincera del patto.

E' nell'azione, soltanto nell'azione, accompagnata da un'intenso lavoro di chiarificazione ideologica e politica, che può maturare nella classe operaia la piena coscienza della sua funzione nazionale. E' nella lotta armata contro gli invasori nazisti ed i loro sgherri fascisti, nella milizia eroica della guerra partigiana e popolare, compito primo ed immediato, premessa di ogni possibilità di progresso e di avvio al socialismo, che comunisti e socialisti verranno costruendo le condizioni per la realizzazione di un partito unico, che significhi veramente unità politica della classe operaia italiana.

Gli obiettivi fondamentali del momento sono: la liberazione dal dominio tedesco e la distruzione del fascismo. Dalla loro realizzazione dipende la soluzione di tutti gli altri problemi della vita nazionale in generale, e della classe operaia in particolare. Ad essi deve perciò subordinarsi ogni altra esigenza. Alla realizzazione di tali obiettivi bisogna far convergere le maggiori forze possibili. Ma è necessario altresì che queste abbiano la maggiore efficienza e capacità d'azione, e questa dipende dalla loro direzione politica. (Dalla "lettera ai compagni romani"),

Affiorano qua e là tendenze a non lottare subito contro i tedeschi e contro i fascisti, e specialmente contro i tedeschi, perché si dice:

a) alle nostre azioni d'importanza scarsa e limitata, i tedeschi reagiranno col terrore, per un loro morto ce ne saranno venti nostri, per un magazzino distrutto, bruceranno un intero villaggio;

b) perché ben poco di utile potremmo noi fare ora; bisogna attendere che gli angio-americani siano vicini, allora ci sarà possibile intervenire nella lotta utilmente;

c) poiché la nostra organizzazione politica e militare è debole, se agiamo subito, prima di esserci consolidati, la reazione che provocheremo ci stroncherà e liquiderà la nostra organizzazione.

Orbene, tutti questi ragionamenti sono completamente errati dal punto di vista politico, organizzativo e militare. Essi manifestano incomprensione politica, incertezza, titubanza, esitazione di fronte ai compiti dell'ora quando non sono espressione di vero e proprio opportunismo. In tutti i casi queste tendenze nella pratica, manifestano ritirata, capitolazione di fronte al nemico.

E' necessario agire subito e ampiamente contro i tedeschi e contro i fascisti, contro le cose e contro le persone; è necessario lottare con tutti i mezzi, dal sabotaggio della produzione, e delle macchine, dei mezzi di trasporto, all'interruzione e devastazione delle linee telegrafiche, telefoniche, elettriche, all'incendio di depositi, magazzini, rifornimenti, a colpi di mano su posti e comandi tedeschi, ecc. ecc.

Primo: Per poter abbreviare la durata della guerra e liberare al più presto il popolo italiano dall'oppressione tedesca e fascista.

L'azione dei partigiani deve diventare l'azione di tutto il popolo italiano. Se ogni italiano degno veramente di questo nome si propone di fare ogni giorno « qualche cosa » contro i tedeschi, questo « qualche cosa », anche se limitato dal punto di vista singolo, sommato a tutte le azioni degli altri individui, assumerà una così immensa importanza da impegnare grandi forze avversarie e da concorrere in modo decisivo ad accelerare la catastrofe hitleriana.

In secondo luogo è necessario agire subito ed il più ampiamente e decisamente possibile per risparmiare decine di migliaia di vite umane e la distruzione di tutte le nostre città e villaggi. E' vero che la lotta contro i tedeschi ed i fascisti costerà sacrifici, vittime e sangue. Ma questa lotta è necessaria per abbreviare l'occupazione tedesca dell'Italia. Se con l'azione antitedesca il popolo italiano riuscirà ad abbreviare la durata della guerra di tre mesi ed anche di un solo mese si sarà ottenuto un risultato immenso non solo dal punto di vista politico, ma essenzialmente dal punto di vista umano. Decine di migliaia di cittadini e di soldati saranno stati risparmiati, centinaia di villaggi e città saranno stati salvati dall'incendio, dal saccheggio e dalla distruzione.

In terzo luogo è necessario agire subito ed il più ampiamente e decisamente possibile perché solo nella misura in cui il popolo italiano concorrerà attivamente alla cacciata dei tedeschi dall'Italia, alla sconfitta del nazismo e del fascismo, potrà veramente conquistarsi l'indipendenza e la libertà. Noi non possiamo e non dobbiamo attenderci passivamente la libertà dagli anglo-americani. Il Popolo italiano potrà avere un suo governo, il Governo al quale da tanto tempo aspira, un governo che faccia veramente i suoi interessi, un governo non legato alle cricche imperialiste reazionarie, solo se avrà lottato per la conquista dell'indipendenza e della libertà, solo se avrà dimostrato di avere la forza per imporre un suo Governo.

In quarto luogo è necessario agire subito ed il più ampiamente e decisamente possibile per impedire che la reazione tedesca e fascista possa liberamente dispiegarsi indisturbata. Se noi non passiamo subito all'attacco, i tedeschi il terrore lo faranno egualmente. Essi lo stanno già facendo. Ogni giorno svaligiano case, derubano i passanti, saccheggiano depositi, magazzini, ammassi, depremono i nostri contadini, costringono i nostri operai ad andare in Germania, reclutano con violenza i nostri soldati, commettono ogni sorta di delitti. Se noi non passiamo alla lotta subito essi potranno arrecarci dei gravi e dei duri colpi, essi potranno indisturbatamente continuare a saccheggiare il nostro paese sino a radere al suolo le nostre

città e distruggere fisicamente i suoi abitanti. Solo la nostra azione preventiva ed audace può far modificare i loro piani e disorganizzare la loro azione sino a stroncarla.

Infine è necessario agire subito ed il più largamente e decisamente possibile perché la nostra organizzazione si consolida e si sviluppa nell'azione. Non è vero, che prima bisogna organizzarsi e poi agire, che se agiamo prima saremo stroncati. Se noi abbiamo delle organizzazioni a carattere militare che non agiscono, queste in breve tempo si disgregheranno e si scioglieranno. Invece l'azione addestrerà queste organizzazioni militari, le tempererà alla lotta, l'esperienza le rafforzerà e svilupperà. E' dalla lotta e dall'esperienza che sorgeranno i migliori quadri di combattenti contro i tedeschi e contro i fascisti. Senza dubbio le nostre organizzazioni subiranno nel corso della lotta anche dei colpi, dei duri colpi, commetteremo forse degli errori, inizialmente vi saranno forse delle debolezze, delle incertezze, ma attraverso alle azioni continue, giorno per giorno, al fuoco della vita è dell'esperienza pratica i nostri combattenti si formeranno e noi tutti miglioreremo e rafforzeremo la nostra lotta.

Impareremo ad agire con sempre maggior audacia e sicurezza, a colpire il nemico nei punti più vulnerabili, di sorpresa, impareremo a spostarci con grande celerità, a sfuggire il combattimento con forze materialmente o numericamente superiori, impareremo in una parola a battere vittoriosamente il nemico, ad infliggergli dei gravi colpi con perdite minime da parte nostra.

Questi sono i motivi per cui noi dobbiamo agire subito ed il più largamente e decisamente possibile. E' necessario reagire energicamente contro coloro che ci accusano di voler scatenare il terrore tedesco in Italia e che sostengono che per non scatenarlo è necessario non far nulla. Costoro sono dei reazionari, sono dei fascisti, sono dei filonazisti.

Costoro coscientemente o no collaborano coi tedeschi. No, non siamo noi a scatenare il terrore tedesco; ma il terrore tedesco lo hanno scatenato coloro che hanno voluto la guerra, coloro che hanno voluto e sostenuta l'alleanza con la Germania nazista, coloro che hanno voluto e favorito l'occupazione dell'Italia da parte dei tedeschi. Del terrorismo tedesco sono responsabili coloro che predicano la rassegnazione, la passività, coloro che aiutano e collaborano coi tedeschi rendendosi loro complici. Noi invece, agendo subito, organizziamo la resistenza, la difesa, la lotta contro il terrorismo tedesco, noi vogliamo impedire che centinaia di innocenti periscano e vengano trucidati dai tedeschi, noi vogliamo impedire che il terrore tedesco infierisca impunemente, noi agendo subito, vogliamo affrettare la cacciata dei banditi tedeschi dall'Italia, vogliamo al più presto liberare il nostro paese dal flagello del nazismo e del fascismo.

PUNTO E BASTA

Bandiera Rossa ci fa la scuoletta a base di insinuazioni e di ipocrisia. Noi non abbiamo nessuna intenzione di entrare in polemica con questo giornale, ma non possiamo tacere ai suoi redattori alcune semplici verità. La prima delle quali è la seguente: non bastano le affermazioni dilettantesche sulla fede "rivoluzionaria" per dar credito ad un movimento come il loro che ha da vantare dei meriti piuttosto scarsi nella lotta contro il fascismo. Il quale fascismo si è venuto a trovare sul cammino della rivoluzione come un ostacolo abbastanza importante, diciamo un ostacolo di prima grandezza. Noi siamo fieri di aver saputo realizzare nella lotta contro il fascismo l'unione di tutte le forze politiche e sociali che, sia pure partendo da punti di vista diversi e perseguendo obiettivi finali diversi, sono tuttavia giunte a delle posizioni di lotta contro il fascismo che è il nemico principale della classe operaia, sia nella sua forma mussoliniana che nella sua varietà hitleriana. Noi siamo fieri, diciamo, della nostra politica di fronte nazionale, perché essa rappresenta un importantissimo contributo alla causa della libertà e del socialismo.

In quanto alle insinuazioni di Bandiera Rossa sulla "ufficialità" del nostro Partito, sulle possibilità di controllo che vi sono, sulle "investiture" dall'alto e dal basso, non ci sentiamo proprio in vena di commuoverci. Le ipocrite accuse che ci muove Bandiera Rossa riecheggiano le posizioni degli opportunisti di ogni tipo contro la disciplina di ferro che deve regnare nei Partiti Comunisti.

La sottomissione della minoranza alla maggioranza, scrive Stalin, il principio della direzione del lavoro di Partito mediante un organismo centrale provocano spesso degli attacchi da parte di elementi instabili, delle accuse di "burocratismo", di "formalismo", ecc. C'è appena bisogno di dire che senza l'applicazione di questi principi, il lavoro metodico di Partito, in quanto tutto unico, e la direzione della lotta di classe sarebbero impossibili.

Ricco di questi insegnamenti e di un'esperienza diretta più che ventennale, il nostro Partito non è sulla breccia dal 25 luglio soltanto, egregi redattori di Bandiera Rossa, e neanche da "più di anno", come il vostro inconfondibile movimento. Gli annali del Tribunale Speciale, dalla sua costituzione in poi, sono una specie di anagrafe del nostro Partito. E, se non andiamo errati, il "Movimento Comunista d'Italia" avrebbe poche possibilità di riconoscere, negli archivi del Tribunale Speciale delle pratiche che lo concernono...

Questo problema si pone oggi in Italia con rinnovata concretezza, mentre si apre per il proletariato italiano un nuovo periodo di vita politica e di grandiose battaglie. Alla soluzione di questo problema il Partito Comunista porta, oltre al glorioso patrimonio di sacrifici e di eroismo conquistato in venti anni di lotta senza quartiere contro la dittatura fascista, una dottrina che è frutto dell'esperienza maturata nell'ultimo ventennio dal movimento operaio internazionale, centralizzata e rielaborata dall'Internazionale Comunista, nutrita da tutti gli insegnamenti dell'opera grandiosa compiuta, sotto la guida di Stalin, nell'Unione Sovietica, "avanguardia del movimento operaio e la più sicura alleata dei popoli nella loro lotta contro le forze reazionarie ed imperialistiche, per l'indipendenza e la libertà".

Nell'ora tragica che attraversa oggi l'Italia, presa tutta nelle fiamme della guerra combattuta contro gli

LO SPIRITO DI PARTITO

Condizione essenziale del buon funzionamento del Partito è che ogni membro acquisti e possieda un chiaro spirito di Partito.

Lo spirito di Partito non si acquista in un giorno. Esso è il risultato di tutta una serie di elementi di cui due sono i principali: la chiarezza ideologica, cioè la conoscenza dei principi del marxismo-leninismo, e specialmente di quella dottrina del partito che Lenin e Stalin hanno per primi elaborato, e la esperienza della vita di Partito, che è la scuola in cui si educano e si formano i combattenti rivoluzionari della classe operaia.

La sola preparazione ideologica, quando non sia sorretta da una concreta esperienza di lotta, può portare ad acquistarsi una mentalità astratta, che si accontenta di risolvere i problemi in linea di principio, senza tener conto degli uomini e delle cose; la sola esperienza, quando non sia vissuta al lume della dottrina del marxismo-leninismo, può portare ad acquistarsi una mentalità burocratica, che s'accontenta delle soluzioni "formalistiche" e crede di poter giudicare una situazione politica e risolvere un problema organizzativo solo aiutandosi con il buon senso, con la "praticaccia".

Lo spirito di Partito si possiede dunque solo quando si unisce la preparazione ideologica all'esperienza pratica della vita di partito. Purtroppo non sempre tutti i membri del Partito possiedono una sufficiente preparazione ideologica ed una sufficiente esperienza pratica della vita di Partito. Ciò accade soprattutto in certi particolari momenti della storia del Partito, quando, come oggi, esso allarga la sua influenza e la sua azione nella massa e con ciò, naturalmente, ingrossa i suoi ranghi. Oggi, per esempio, sono affluiti verso il Partito e sono stati inquadrati nelle organizzazioni del Partito sia elementi vecchi, rimasti per molto tempo, alle volte per anni, staccati dalle organizzazioni del Partito e disattivizzati, sia molti elementi giovani, la cui attività era stata fino a ieri frantumata in organizzazioni e gruppi autonomi, sia una massa di simpatizzanti che hanno fino a ieri svolto un'opera personale, indipendente, senza metodo e senza continuità, e i qua-

li tutti, avendo aderito al Partito, si trovano a doverne accettare la disciplina e a dover adempiere ai compiti precisi e continuativi loro assegnati.

Molti di questi nuovi membri del Partito non hanno ancora un sufficiente spirito di Partito. Non c'è da stupirsi e non c'è da trarne, come può accadere a chi pensa che la vita di Partito sia tutta rose e fiori, preoccupanti deduzioni sulla robustezza del Partito. Bisogna solo provvedere affinché tutti questi nuovi membri del Partito acquistino al più presto, e bene, un chiaro spirito di Partito. Questo scopo si raggiunge, anzitutto, non trascurando, all'interno del Partito, l'opera di preparazione ideologica dei suoi membri. La gravità e l'urgenza dei compiti pratici che oggi sono davanti al Partito, non debbono far mettere da canto lo studio e lo approfondimento della nostra dottrina, il marxismo-leninismo, e specialmente di quella sua parte vitale che è la dottrina del Partito. Bisogna non commettere l'errore di cadere nell'«attivismo per l'attivismo», bisogna non commettere l'errore di dimenticare che, per noi comunisti, teoria e pratica debbono costituire un tutto inseparabile. Stalin, nei Principi del Leninismo, mette ripetutamente in guardia contro «la tendenza dei praticisti a prendere sottogamba la teoria» e ricorda come Lenin ha ripetuto «dozzine di volte» che «senza teoria rivoluzionaria non si può avere movimento rivoluzionario».

Ma oltre a quest'opera di preparazione ideologica bisogna, e soprattutto, che questi nuovi membri del Partito vivano intensamente e metodicamente la vita del Partito, che è il solo modo di acquistare una concreta esperienza di lotta. Ben inteso, la vita di Partito non va concepita in modo settario, ma come la vivificazione e l'elaborazione di quella continua esperienza delle lotte proletarie di cui il Partito Comunista, in quanto Partito di masse, è la coscienza avanguardia. Chi è nuovo alla vita del Partito trova soprattutto difficoltà ad essere organizzato nel Partito, a vivere la vita organizzata del Partito. Specialmente coloro che hanno fino a ieri lavorato in piccoli gruppi autonomi o hanno fino

a ieri svolto un'opera personale ed indipendente, portano con sé una tendenza all'individualismo, un'incapacità a concepire e attuare la divisione del lavoro, sotto la direzione di un centro, che in certi elementi continua perfino con l'anarchismo. Costoro sono spesso disposti ad accollarsi dei compiti di cui nessuno li ha incaricati, a prendere delle iniziative autonome superflue o addirittura dannose, trascurando per questo il compito specifico che è loro assegnato, e scambiando questo «darsi da fare» a vuoto per spirito di iniziativa. Ora è superfluo dire che lo spirito di iniziativa, che è una delle qualità essenziali del militante comunista, va esercitato al massimo proprio dentro l'organizzazione alla quale il militante è legato, e va esercitato portando a fondo il proprio compito, facendo scaturire nuove iniziative dall'iniziativa che ci è stata affidata per essere portata avanti, senza lasciarsi distrarre da iniziative estranee. Proprio la gravità, l'urgenza e, diciamo pure, la grandezza dei compiti che oggi il nostro Partito ha, dovrebbero far sì che, se ognuno compisse seriamente e coscienziosamente il proprio dovere non dovrebbe trovar tempo per distrarsi e far distrarre gli altri dal proprio lavoro.

Bisogna insomma persuadersi a vivere il più possibile, a portare il massimo del proprio sforzo dentro l'organizzazione di Partito alla quale si appartiene, e nella quale deve confluire la vita delle masse, devono farsi sentire i bisogni e le aspirazioni concrete della classe operaia, dentro la cellula o la squadra, ecc., e abituarsi ad accettare la disciplina di lavoro del Partito. Se ogni membro del Partito impara ad accettare coscientemente questa disciplina di lavoro, il lavoro del Partito non si "burocratizza", non si "formalizza", ma anzi si sveltisce, frutta di più. E nello stesso tempo, attraverso la disciplina del lavoro e nel lavoro, ogni membro del Partito approfondirà in sé quello spirito di Partito che, maturando e irrobustendo ogni singolo militante, matura e irrobustisce tutto il Partito.

PER LA FORMAZIONE IDEOLOGICA DEI QUADRI

La tattica consiste nel fissare la linea di condotta del proletariato durante il periodo relativamente corto del flusso e del riflusso del movimento, dell'ascesa o del declino della rivoluzione; nel lottare per l'applicazione di questa linea, sostituendo le vecchie forme di lotta e d'organizzazione con delle nuove, le vecchie parole d'ordine con delle nuove; cambiando queste forme, ecc. Se la strategia ha per obiettivo di vincere la guerra, per esempio, contro lo zarismo e la borghesia, di spingere in fondo la lotta contro lo zarismo e la borghesia la tattica, invece, si assegna degli obiettivi meno essenziali, giacché essa si sforza di guadagnare non la guerra nel suo insieme, ma tale o tal'altra battaglia, tale o tal'altro combattimento, di realizzare con successo tale o tal'altra campagna, tale o tal'altra azione adatta alla situazione concreta durante un dato periodo di ascesa o di declino della rivoluzione. La tattica è parte della strategia, subordinata a questa e destinata a servirla.

La direzione tattica ha per compito di assimilarsi tutte le forme di lotta e di organizzazione del proletariato e di assicurare la loro utilizzazione razionale al fine di ottenere, con

ELEMENTI DI TATTICA

i rapporti di forza dati, il risultato massimo necessario alla preparazione del successo strategico.

Ciò che è importante non è che l'avanguardia abbia coscienza della impossibilità di mantenere il vecchio ordine di cose e della ineluttabile necessità di rovesciarlo. Ciò che è importante è che le masse, le masse innumerevoli, comprendano questa necessità e si dimostrino pronte a sostenere l'avanguardia. Ma le masse non possono comprendere ciò che attraverso la loro stessa esperienza. Dare alle masse innumerevoli la possibilità di constatare con la loro stessa esperienza che il rovesciamento del vecchio potere è ineluttabile; mettere avanti dei mezzi di lotta e delle forme di organizzazione che permettano loro di rendersi più facilmente conto, con l'esperienza, della giustezza delle parole d'ordine rivoluzionarie, ecco il compito.

Il Partito si sarebbe staccato dalla classe operaia, e questa avrebbe perso la sua influenza sulle grandi masse dei contadini e dei

soldati, se il proletariato avesse seguito i comunisti di sinistra che facevano appello all'insurrezione nell'aprile 1917, allor quando i mensevichi ed i social-rivoluzionari non avevano ancora avuto il tempo di smascherarsi come partigiani della guerra e dell'imperialismo allor quando le masse non avevano ancora avuto il tempo di constatare, con la loro esperienza, le menzogne dei discorsi dei mensevichi e dei social-rivoluzionari, sulla pace, la terra, la libertà.

Perciò la tattica della "paziente spiegazione" degli errori dei partiti piccolo borghesi e della lotta aperta nell'interno dei Soviet, era la sola tattica giusta.

Il pericolo della tattica dei comunisti di sinistra consisteva nel fatto che essa minacciava di trasformare il Partito da dirigente della rivoluzione proletaria in un pugno di cospiratori vuoti e fiacchi.

Non si può — dice Lenin — vincere con la sola avanguardia. Cattare l'avanguardia da sola nella battaglia decisiva quando la classe

Per oltre vent'anni ci siamo sentiti rintonare gli orecchi dal linguaggio minaccioso e truculento del fascismo, ben nutrito di calunnie e diffamazioni, e sempre annunciate fuoco e fulmini, sterminio e distruzione contro chiunque osasse opporsi al regime. Oggi, dopo aver rovinato l'Italia, i fascisti si mettono all'improvviso a parlare di "pacificazione", promettono il "perdono" ecc. ecc. Una così sfacciata improntitudine è davvero strabiliante! Pacificazione con chi? Perdono a chi e di che cosa?

Ci riappaiono come in una triste visione, le figure dei gerarchi, da Mussolini all'ultimo tirannello di provincia, salire tronfi e pettoruti sui podi e nelle loro concioni non stancarsi di ripetere la loro implacabilità contro chiunque non fosse fascista. E non non erano vane parole: condanne mostruose, violenze, sevizie ed assassinii punteggiavano sinistramente la storia del fascismo. E non diciamo di tutte le angosce, i soprusi, il boicottaggio e i licenziamenti che condannavano alla fame tanti padri di famiglia per il solo fatto di non avere la tessera del partito fascista. E poi, durante la guerra infame, le sofferenze e la miseria inflitta al popolo dagli eroi dei vertiginosi arricchimenti, e stragi, disastri, e, infine, la catastrofe dell'Italia. Ed ora sono proprio i criminali autori di tanta rovina che osano parlare di "pacificazione" ed offrono il "perdono" a chi ha subito tutte le disastrose conseguenze dei loro misfatti.

Quando, crollata la fradicia impalcatura del regime, si rivelò tutta la putredine e il marcio, la corruzione e degenerazione che esso recava in sé, gli italiani hanno avuto chiara consapevolezza di essere stati dissanguati e rovinati da un branco di canaglia senza scrupoli e senza pietà, senza dignità ed umanità. Ed è questa genia che ora ha il coraggio di parlare di perdono! Ed è con tale sudicia gente che noi dovremmo venire alla pacificazione!

L'aggressione nazista ha avuto il potere di rievocare il fantasma del fascismo, già scomparso fra l'esecrazione generale. Gli è stato così possibile compiere, pur dopo morto, l'ultimo e più nefando delitto: il tradimento della Patria! E sono cotesti abietti traditori che promettono "perdono" a noi; e con tali candidati alla gogna noi dovremmo venire alla "pacificazione"!

In verità, tutto ciò è segno di un profondo squilibrio spirituale, di un vero e proprio rovesciamento di valori morali: è un indice della gravità della crisi della società borghese.

Tuttavia, fra gli antifascisti c'è stato qualuno che, non si sa se più pavido o sciocco, ha abboccato all'amo. Ora, al di là dell'errore politico, della insipienza e stupidità di tale atteggiamento, c'è da domandarsi come mai, oggi, dopo tutto quello che è avvenuto e si sa del fascismo, non si è sentito ripugnanza e schifo di venire anche solo a contatto con i suoi rappresentanti. Come mai non si è sentito quella indignazione che ogni galantuomo sente di fronte ad una offesa morale? Poiché è una dura offesa per noi l'invito alla pacificazione e la promessa del perdono, da parte di ribaldi quali sono i fascisti. Perdono di che cosa? Di esserci lasciati derubare e condurre alla rovina dal fascismo? Questo è veramente un fenomeno di insensibilità politica ed aberrazione morale. No, non noi abbiamo da essere perdonati. Siamo noi che, semmai, potremo perdonare a quei fascisti che, ripudiando un vergognoso passato, riscattano oggi col sangue, nella guerra antinazista, le colpe e le infamie del fascismo. Per chi si schiera dall'altra parte la condanna è già segnata. Altro che pacificazione! Ciò non potrà mai essere, mai, a nessun costo. Col fascismo non può esserci che guerra, fino alla sua totale distruzione. La maledizione di un popolo di 45 milioni ha già segnato il suo destino. Col ferro e col fuoco noi ripuliremo il nostro paese dai suoi putridi rottami.

tutta intiera, quando le grandi masse non hanno ancora preso né una posizione d'appoggio diretto all'avanguardia, né, per lo meno, un atteggiamento di benevola neutralità nei suoi confronti... sarebbe non soltanto una sciocchezza, ma un delitto. Ora, perché veramente la classe tutta intiera, perché veramente le grandi masse dei lavoratori e di oppressi del capitale possano raggiungere una tale posizione la sola propaganda, la sola agitazione non bastano. Per questo occorre la diretta esperienza politica di queste masse...

Bisogna trovare ad ogni momento adatto, nella catena dei movimenti, quell'anello particolare che permetta, una volta che lo si è afferrato, di tirare tutta la catena e di preparare le condizioni del successo strategico.

Si tratta di scoprire tra i compiti che si pongono davanti al Partito, precisamente il compito immediato la cui soluzione rappresenta il punto centrale ed il cui compimento assicurerà la soluzione felice degli altri compiti immediati.

(Dalle "Questioni del Leninismo" di Stalin)

Roma sotto il tallone tedesco

Alla tensione estrema, determinatasi la settimana scorsa, tensione che sembrava preludere ad avvenimenti decisivi, s'è andata sostituendo in questa settimana un'aria di febbrile attesa, caratterizzata dal gran numero di voci, di informazioni, di "si dice", di cui si nutre in questi giorni la città.

Non sono mancati né gli episodi isolati di violenza nazi-fascista, né le ardite reazioni dei cittadini. Ma, contrariamente alla convinzione generale, i tedeschi non hanno messo in atto ancora fino a questo momento quella razzia in grande stile, quel saccheggio generale che è nei loro disegni e che ognuno si attendeva dovesse seguire immediatamente la feroce caccia agli ebrei, primo capitolo del loro sinistro piano di rappresaglia e di terrore.

Questo ritardo nell'applicazione del piano di Hitler non può bastare a spiegarlo né il ristagno momentaneo delle operazioni militari degli eserciti alleati che marciano dal sud per liberare Roma, né l'interruzione della strada ferrata Roma-Firenze che, impedendo quasi completamente il traffico ferroviario da Roma verso il nord, impedisce praticamente il progettato trasferimento di uomini e di cose dalla città. Perciò ognuno si sforza di dare una spiegazione alla nuova situazione venutasi improvvisamente a determinare annunciando accordi, patti, imprecise risoluzioni diplomatiche riguardanti Roma. E' impossibile per il momento dare un qualsiasi credito a queste voci disparate e contraddittorie, la maggior parte delle quali sono evidentemente messe in circolazione dalla stessa quinta colonna tedesca per disarmare lo spirito combattivo della cittadinanza con false prospettive di calma e di normalità.

La verità è, invece, che è proprio questo spirito combattivo della cittadinanza, è proprio la sua precisa decisione di non farsi sopraffare e di resistere ad ogni costo ed in tutti i modi ad ogni tentativo di violenza, il fattore determinante della situazione. Finché i nazisti sapranno che il tentativo di attuare il loro barbaro proposito costerà loro caro, molto più caro di quanto essi ed i loro miserabili alleati fascisti si immaginano, saranno costretti a rinunciare ai loro disegni. Oggi tutto il mondo guarda a Roma: ed i nazisti, in questo scorcio d'autunno del '43, non sono più in grado né militarmente né politicamente di conteggiare al passivo del loro bilancio la sollevazione di Roma per difendersi dalla distruzione.

I romani sanno che, quale possa essere la causa apparente della decisione tedesca di rispettare Roma, se questo si verificherà, si dovrà solo alla loro decisione di difendersi fino all'ultimo sangue da ogni tentativo di violenza. Dinanzi alle voci, dunque, di "evacuazione pacifica" della città che sempre più insistenti si fanno sentire, la parola d'ordine dei cittadini è quella della vigilanza. Vigilanza per impedire che illusi da false voci, ingannati da equivoche promesse, ci lasciamo cogliere impreparati da una атаcca di sorpresa del nemico.

Ferocie naziste

Fra gli innumerevoli delitti compiuti dai tedeschi durante la caccia agli ebrei, riportiamo quello che segue, tipico.

Samuele Emanuele, di anni 63, da un anno e mezzo costretto a letto per malattia, viene fatto alzare con minacce dalle S.S., mentre l'abitazione veniva depredata di preziosi e di vettovalie. Condotto al comando tedesco sotto una pioggia torrenziale, viene interrogato e poi rinchiuso ed abbandonato in una cella dove decedeva.

In seguito a ricerche fatte presso il comando, il decesso veniva confermato, ma la salma risultava introuvabile.

La ritroveremo forse in qualche fossa tipo Katin.

Prodezze delle squadre d'azione

Le squadre d'azione fascista hanno tentato di effettuare l'arresto dei giornalisti Sandro De Feo ed Ermanno Contini. Non essendo riuscite nel loro intento, si sono consolate con la devastazione ed il saccheggio delle relative abitazioni.

Un purissimo eroe

Ecco qualche nota biografica su Mengolini Mario, fascista repubblicano, ucciso a Roma il 18 ottobre 1943:

Era notissimo in Trastevere come elemento dedito all'ozio ed al giuoco.

Scoppiata la guerra, ha cercato prima con ogni mezzo di sottrarsi alla chiamata militare riuscendo a restare a casa per vario tempo.

E' stato successivamente arruolato nella Marina senza tuttavia prendere parte ad alcuna azione di guerra.

Tornato a Roma, dopo una breve assenza, indossava l'uniforme di marinaio e ostentava false decorazioni al valore tanto da richiamare l'intervento e la diffida della Pubblica Sicurezza.

Malgrado la diffida ha seguito a fregiarsi delle false decorazioni, aggiungendo nell'uniforme indossata, anche falsi gradi di sottufficiale. Fermato dai Carabinieri, e denunciato per abuso di gradi e decorazioni venne condannato a due anni di reclusione.

Viene l'armistizio, con le note conseguenze, a liberarlo dalle patrie galere; e i sopradescritti meriti lo rendono degno ad accorrere tra i primi, nelle file del partito fascista repubblicano.

Sono note in Trastevere le sue gesta di prepotenza e violenza. In questi ultimi giorni lo si è visto, nei pressi dell'ospedale di S. Galliciano, obbligare i pacifici passanti a cancellare dai muri alcune scritte contro i nazisti, terrorizzando i riluttanti con il lancio di bombe a mano che hanno causato non poche vittime.

Qualche feroce trasterverino, vittima delle prepotenze di questo... «purissimo eroe», ha fatto giustizia!

Autorimessa tedesca in fiamme

Nella notte di giovedì 21 ottobre, un incendio si è sviluppato nell'autorimessa dell'albergo di Russia, sede notoria di un comando tedesco. Le fiamme che si sono propagate ad un deposito di benzina hanno distrutto una trentina di automezzi, e soltanto dopo varie ore di lotta hanno potuto essere domate.

Durante l'opera di spegnimento quattro soldati tedeschi sono morti tra le fiamme, numerosi altri sono rimasti più o meno gravemente ustionati.

L'ultima leva

Tutti hanno visto con un senso di pena e di disugusto girare per le vie di Roma, le nuovissime reclute dei battaglioni «M», ragazzi non ancora usciti di pubertà, che di punto in bianco hanno lasciato i fucili di legno e le sciabole di latta, ed hanno messo in ispalla il fucile mitragliatore «Beretta». La cronaca registra già esempi numerosi della criminale incoscienza con cui questi irresponsabili «giocano alla guerra» senza riguardo alla vita del prossimo innocente. L'assassinio della Signora Carducci, da noi già segnalato, valga per tutti.

A stabilire ancora una volta la responsabilità dei mandanti, a sottolineare la loro ormai disperata abiezione, valga che si sappia che l'ultima leva della guardia armata del P.R.F. è stata reclutata in buona parte in riformatori ed istituti di rieducazione per minorenni.

Passaporti per l'estero

Il segretario del P.F.R., Alessandro Pavolini, ha fatto chiedere all'ambasciatore di Spagna il visto sul passaporto della sua pupilla, signorina Doris Duranti, e su quello del comm. Eugenio Fontana (note mangione e compiacente marito della cantante Gianna Pederzini, consolatrice ufficiale di Farinacci). Il visto è stato rifiutato. Pavolini dovrà dunque cercare altre terre dove mandare le sue fedeli avanguardie a preparargli il prossimo «buen retiro».

Arresto di un parroco

Il parroco di San Lorenzo (Carsoli), reo di non aver negato asilo ed assistenza a prigionieri inglesi fuggiti dai campi di concentramento, è stato arrestato dai tedeschi. Non si sa nulla della sua sorte.

DIFFIDA

Il nominato Mendola Alfredo, siciliano, redattore del *Popolo di Roma* non ha nulla a che fare col nostro Partito. Si tratta di un elemento da diffidare.

Pogrom a Roma

Qualcuno aveva forse potuto sperare che i nazisti non avrebbero osato di infliggere a Roma l'oltraggio del pogrom; che si sarebbero contentati della rapina, già perpetrata, dei 50 chili d'oro, pagati dalla comunità israelitica, sotto la minaccia di un feroce ultimatum.

Ma il pogrom è giunto puntualmente a disingannare gli eterni illusi, quelli che forse ancora oggi non credono al barbaro piano di spopolare Roma di tutti gli uomini validi alle armi e al lavoro, alla nuova notte di S. Bartolomeo.

Come già in Germania, in Austria, in Cecoslovacchia, in Polonia, in tutta l'Europa invasa, in nome della più bestiale aberrazione che possa deformare la mente umana, in nome di quel razzismo che è la più atroce offesa alla dignità dell'essere umano, anche per le vie e i quartieri di Roma, è stata scatenata la caccia all'uomo.

Famiglie intere, sono state caricate con brutalità fredda e sbrigativa sui famigerati camion delle razze. Vecchi paralitici, bambini lattanti, ammalati e puerpere prelevati dagli ospedali e dalle maternità, tutti sono stati convogliati provvisoriamente al Collegio Militare in attesa di essere deportati. Intanto si svolgeva il saccheggio delle case abbandonate alle rapine e al vandalismo degli hitleriani lanzichenecchi.

I disgraziati, che sono qualche migliaio, venivano infine caricati alla rinfusa come bestiame su vagoni merci. Dove ermeticamente chiusi, votati alla fame e alla sete, in una bestiale promiscuità, sono abbandonati in attesa che le comunicazioni ferroviarie interrotte vengano riattivate.

Lo spirito di solidarietà del popolo italiano verso questi infelici, manifestatosi già in varie forme, al tempo della campagna razzista fascista, domanda giustizia e vendetta di fronte a questo spaventoso delitto commesso contro uomini inermi e innocenti, che si vogliono isolare dal resto della popolazione col barbaro pretesto di una inferiorità razziale, esistente solo nelle perverse ossessioni di Hitler. Ma esso non è che la prova generale del sinistro disegno di far deserta Roma non più degli Ebrei, ma dei romani tutti.

A tale inaudita violenza occorre resistere con tutte le forze. Ogni romano deve considerarsi personalmente mobilitato per la difesa della propria persona, della propria famiglia, della propria casa. Solo così potremo impedire che i nazisti facciano anche di Roma terra bruciata.

La sorte degli ebrei di Roma, sarà la sorte di tutti gli abitanti di Roma, se subiremo inerti e passivi l'estrema violenza dell'invasore.

Nudi alla meta

Pubblichiamo la copia testuale di un interessante documento del P.F.R. che non ha bisogno di commenti:

Roma, 30 settembre 1943-XXI
Alla Direzione Centrale della
Banca Nazionale del Lavoro

ROMA

Vogliate provvedere al trasferimento della somma di L. 150.000.000 (centocinquanta milioni) dal conto corrente intestato a "Amministrazione Centrale del Partito Fascista Repubblicano" presso la Vostra Filiale di Roma, ad un conto corrente con identica intestazione presso la vostra Filiale di Vicenza.

Alla detta vostra Filiale darette le istruzioni necessarie in modo che i prelevamenti possano essere eseguiti con firme disgiunte da:

Dott. Alessandro Pavolini, Segretario del P.F.R.
e Rag. Fabrizio Ciolfi, Amministratore del P.F.R.

Alleghiamo i fac-simili delle firme autorizzate.

Il Segretario del P.F.R.

F.to: Alessandro Pavolini

Le libertà e il maresciallo

Radio Londra ha comunicato che Giuseppe Laterza, figlio del noto editore è stato arrestato a Bari dalle autorità badogliane perchè diffondeva il giornale "L'Italia Libera", organo del Partito d'Azione. Egli è stato liberato in seguito all'intervento delle autorità alleate le quali hanno ritenuto che il fatto non costituisse reato.

Questo piccolo episodio merita di essere segnalato agli italiani come altamente significativo. Esso dimostra che le verbose dichiarazioni del maresciallo e del re circa i loro recentissimi "ideali" di libertà e di democrazia non sono che parole parole parole. Al disotto delle quali permangono integre e già operanti quella mentalità reazionaria e quella prassi poliziesca che furono già principali strumenti del fascismo.

E questi uomini vorrebbero condurre la guerra di liberazione nazionale del popolo italiano!

Per i fascisti che si confessano

A Milano, il cardinale Schuster ha invitato i sacerdoti che detengono il ministero della confessione, a negare l'assoluzione ai delatori che, al servizio dei tedeschi, provocano o favoriscono la cattura di antifascisti o di persone comunche sfuggite alle razzie.

SOTTOSCRIVETE PER L' "UNITA"

Pubblichiamo la lista di sottoscrizione per l'UNITA'. Le cifre parlano purtroppo un linguaggio molto chiaro. La sottoscrizione è molto al disotto di quelle che sono le necessità del giornale. Ciò è grave anche per il suo significato politico. L'UNITA' non ha fondi segreti e non può contare neppure sui proventi della vendita in quanto vien distribuita gratuitamente. La sottoscrizione è la sola fonte che alimenta la sua vita. Ciò pone all'organizzazione di Partito, e perciò ad ogni membro di Partito, un problema politico ed un problema organizzativo. Le grandi masse del popolo italiano, operai, contadini, impiegati, intellettuali, devono essere legate alla vita del giornale, devono sentire che l'esistenza del giornale è un fatto importante per la lotta del popolo italiano contro l'oppressore tedesco ed il suo vile alleato, il fascismo, e devono concorrere con i loro mezzi, nella più larga misura possibile, acchè il giornale possa uscire sempre migliore. Ma ciò non basta. La solidarietà delle masse verso il loro giornale deve svolgersi organicamente: le sottoscrizioni devono affluire all'amministrazione del giornale con un ritmo periodico e sicuro. Ciò è possibile ottenere organizzando questa attività: e ciò naturalmente è compito dell'organizzazione di Partito. Se questo lavoro verrà svolto come ogni lavoro di Partito richiede, esso darà i suoi risultati non solo nel senso della raccolta di fondi ma anche in un reale aumento dell'influenza del nostro Partito in mezzo alle masse.

Sottoscrivere per l'UNITA' è una forma di partecipazione alla lotta per l'indipendenza nazionale e la libertà.

1 ^a Zona - 1 ^o versamento	L. 50,—
» » - 2 ^o »	» 1245,—
2 ^a » - 1 ^o »	» 596,—
3 ^a » - 1 ^o »	» 210,—
An. di Prati	» 50,—
A mezzo M.	» 535,—
Genzano - compagni	» 500,—
Tarquinia a mezzo C.	» 250,—
Campagnano	» 85,—
Anguillara Sabazia	» 200,—
Guidonia	» 130,—
3 ^a Zona - 2 ^o versamento	» 365,—
Gruppo Breda	» 700,—
» Ferrovieri	» 180,—
3 ^a Zona - 3 ^o versamento	» 125,—
Totale	L. 5221,—

Nell'immane travaglio che tutti ci colpisce e sconvolge, nella sofferenza e nel dolore matura nel popolo una nuova coscienza, fecondata nel sangue dei nostri fratelli migliori, temprata nell'asprezza di una lotta crudele. Con giudizio implacabile saranno travolti uomini e istituti responsabili di un passato di ignominia e di vergogna, di corruzione e brutalità. Ed una nuova vita sorgerà nella quale il popolo che vive del proprio lavoro: operai, contadini, artigiani, impiegati, professionisti ecc., il popolo che più ha sofferto e sacrificato sarà finalmente padrone del proprio destino. In un così profondo processo di trasformazione sociale o nazionale la classe operaia ha un suo compito ed una sua funzione da compiere. **IN STRETTA ALLEANZA CON TUTTE LE FORZE POPOLARI ESSA DEVE COSTITUIRE L'AVANGUARDIA DI UNA COALIZIONE NELLA QUALE APPORTERÀ TUTTA LA SUA ENERGIA, E IL SUO SLANCIO RIVOLUZIONARIO, IL SUO SPIRITO DI LOTTA, DI DISCIPLINA E DI SACRIFICIO.** Dal Manifesto del P. C. al popolo italiano.